

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

SLI 63

LA CULTURA LINGUISTICA ITALIANA
IN CONFRONTO CON LE CULTURE
LINGUISTICHE DI ALTRI PAESI EUROPEI
DALL'OTTOCENTO IN POI

BULZONI

ROMA 2018

SANDRA COVINO
Università per Stranieri di Perugia

Tra scienza e nazionalismo: gli epigoni ascoliani e la linguistica europea del Novecento

1. EPIGONI “ORTODOSSI” ED EPIGONI “ETERODOSSI”

Com'è noto, la storia della linguistica italiana nella prima metà del Novecento è caratterizzata dall'oscillazione tra due opposte direzioni: l'impostazione neogrammatica di matrice ascoliana (la linea Ascoli-Salvioni-Merlo) e la reazione antipositivistica, sensibile alle suggestioni dell'estetica idealistica e alle istanze di rinnovamento provenienti dalla ricerca linguistica europea, convergenti nella concezione della lingua come concreta espressione individuale. In realtà, la continuità con Ascoli fu rivendicata da linguisti appartenenti sia all'uno sia all'altro schieramento.

La loro contrapposizione trova evidenza icastica nella scissione dell'*LAGI*, dal 1926 al 1930, in due sezioni, dirette rispettivamente da Matteo Giulio Bartoli e Pier Gabriele Goidànich, con la parentesi nel 1929 della *Silloge Ascoli* per il primo centenario della nascita del linguista goriziano. Gli interventi raccolti, a sezioni riunite, nel corposo numero monografico della rivista contengono più d'uno dei motivi della polemica, che è stata convincentemente sintetizzata da Sebastiano Timpanaro (1969: 354-357), incline a riconoscere i meriti più che i limiti dei cosiddetti neoascoliani, specie per quanto riguarda il dissenso nei confronti delle idee crociane.

Mi soffermerò brevemente sui due contributi più rappresentativi: da una parte quello di Clemente Merlo (1929), uno dei suoi rari interventi di natura teorica, dall'altra quello di Benvenuto Terracini (1929), la cui posizione è stata definita da Michele Loporcaro (2010: 186), che pure giudica criticamente il suggerito “superamento dialettico” dell'Ascoli, «decisiva [...] sia per il respiro, la levatura intellettuale, la chiarezza ed efficacia argomentativa [...], sia, a posteriori, per l'impatto sulla ricerca dialettologica nei decenni seguenti»¹.

¹ Più in generale, sulla figura di Terracini v. Beccaria (2013: 52-61); sulla scuola dialettologica torinese, che vanta tra i suoi fondatori Bartoli e Terracini, Telmon (2016).

Terracini, la cui formazione era stata influenzata soprattutto da Jules Gilliéron, Antoine Meillet e Hugo Schuchardt (cfr. Covino 2014), partendo da un'originale chiave interpretativa dello storicismo ascoliano e della teoria del sostrato con espliciti richiami a Schuchardt, giungeva a contrapporre alla staticità sincronica del metodo comparativo il dinamismo diacronico della geografia linguistica e approdava a «una teoria sistematica della mistione linguistica» (Terracini 1929: 647-653 e 671, nota 33). Al contrario Merlo, assertore – come il suo maestro Carlo Salvioni – dell'assoluta concordia di Ascoli con i neogrammatici, confutava le tesi di quanti, come Giulio Bertoni e Matteo G. Bartoli, indicavano nel goriziano un precursore della neolinguistica, di cui nel 1925 avevano pubblicato il *Breviario*, sforzandosi di conciliare l'idealismo crociano-vossleriano con le nuove tendenze della linguistica d'oltralpe².

Il biologismo tardo-positivista di certe formulazioni merliane (cfr. Silvestri 2011) rappresenta l'elemento più caduco del suo lascito; tuttavia, ancorando le sue posizioni alla centralità neogrammaticale della fonetica, egli non mostrò solo scarsa apertura ad esigenze di rinnovamento metodologico, ma ebbe il merito di non perdere di vista la concretezza del proprio oggetto d'indagine e di respingere la svalutazione crociana della linguistica come scienza (cfr. Fanciullo & Lazzeroni 2011, Covino 2009 e 2011). In questo senso Bolelli (1952: 255) affermò che «in sostanza, l'opera del Merlo è rimasta fedele al principio desaussuriano che la lingua va studiata “en elle-même et par elle-même”», aprendo a quella rivalutazione in chiave prestrutturalista dei neogrammatici italiani che sarà avallata da Gianfranco Contini (1972 [1961 e 1961-1962]) e, in anni a noi più vicini, è stata riproposta da Loporcaro (2008 e 2010) ma fortemente contestata da Marco Mancini (2014: 35-39).

² Lo Piparo (1979: 57-102), nella sua ricostruzione del contrasto tra neogrammatici e neolinguisti, a cui aveva dato inizio quindici anni prima lo stesso glottologo istriano (cfr. Bartoli 1910 e la replica di Merlo 1910, un episodio della lunghissima polemica tra i due studiosi sul dalmatico e sulle leggi fonetiche), ha sostenuto la sensibile distanza da Bertoni di Bartoli (si veda il giudizio negativo sui «glottosofi vossleriani» in Bartoli 1925: 63-64), sottolineando la vicinanza di quest'ultimo alla linguistica sociologica di Meillet e Gilliéron.

2. LINGUISTICA E NAZIONALISMO IN EUROPA

L'occasione di questo congresso mi ha suggerito di affrontare, proprio a partire dalla figura di Merlo, un'altra questione concernente i legami della linguistica italiana con quella europea negli anni a cavallo della prima guerra mondiale e poi del ventennio fascista, anni in cui furono attivi gli epigoni ascoliani. Mi riferisco alla questione dei rapporti dei romanisti con i movimenti nazionalisti e poi con i regimi totalitari che si affermarono in Europa negli anni Venti e Trenta del Novecento.

È stato osservato da Cesare Segre (1989: 299-301) che

le filologie moderne, specie quelle romanza e germanica, hanno una forte potenzialità ideologica. Nate nel contesto del Romanticismo, esse partecipano necessariamente dell'elaborazione del concetto di nazionalità [...]. Ma nei periodi di tensione politica, o peggio di guerra, le filologie possono anche diventare strumento della polemica che infuria. Si sa che le rivendicazioni nazionali si richiamano spesso a postulati d'identità tra lingua e nazione, oppure di antica congruità culturale che sarebbe ingiustamente violata. Ed ecco che il filologo, se vuole dare una mano al propagandista [...], si scopre detentore di argomenti che egli maneggia meglio di altri³.

Il vuoto, denunciato da Segre, relativo all'assenza di ricerche complesse e comparative sul «comportamento dei romanisti italiani, francesi e tedeschi durante la prima guerra mondiale», comincia a essere colmato, anche grazie allo stimolo offerto dal centenario della Grande Guerra: penso, ad esempio, al progetto *Scholars in arms* (Rapisarda 2016); invece, il tema dell'adesione al fascismo, e diciamo pure della collaborazione attiva alle politiche del regime, è stato sì affrontato in Italia nell'ambito della più ampia storia degli intellettuali o dell'Università e delle Accademie⁴, ma la comunità dei linguisti e dei filologi romanzi, nonostante i molti decenni trascorsi, ha

³ Su tali temi, cfr. pure Spitzer (1943-1946), Gumbrecht (1986) e il recente Rapisarda (2018: 58-102). Un esempio della sensibilità verso il tema del prestigio nazionale che caratterizzò la nascita e i primi sviluppi della filologia romanza in Italia (e, più in generale, nei paesi di lingua neolatina), è offerto da un tipico esponente della scuola storica come Ernesto Monaci: cfr. Covino (1997: XXVI-XXIX).

⁴ Cfr. ad es. Isnenghi 1979, Turi 2002 e Zunino 2008; relativamente alle vicende di singole personalità intellettuali, gli studi hanno riguardato soprattutto gli storici (cfr. ad es. De Felice 1985: 190-243 e Ciliberto 1977) e i classicisti (Canfora 1980: 76-132).

esitato finora a elaborare criticamente l'argomento, sentito evidentemente come ancora scabroso o non degno di attenzione. A questo proposito, la relazione presentata da Mancini (in stampa) al convegno romano del giugno 2016 su *Saussure e i suoi interpreti italiani*, intervento dedicato a *Il 'caso' Pagliaro tra linguistica, dottrina e politica*, segna, a mio avviso, una svolta, aprendo la strada ad altre ricerche.

Partiamo ancora da uno spunto offerto da Timpanaro (1969: 352-353; cfr. pure Timpanaro 1972/2005: 254-256): a causa del mutato clima politico-culturale, né il ramo "ortodosso" né quello "eterodosso" della scuola ascoliana fu «in grado di raccogliere e sviluppare adeguatamente lo spirito democratico e illuminista» del maestro. Quell'Ascoli, scrive altrove Timpanaro (1980: 54), che, sebbene «egli stesso "irredento", vide con crescente sospetto il nesso fra irredentismo e tendenze militaristico-autoritarie»⁵.

Se, come abbiamo già sottolineato, una forte tensione patriottica aveva ispirato nei paesi di lingua neolatina la stessa nascita della romanistica, nel XX secolo la linguistica continuò a subire l'influsso delle vicende politiche, in Italia come nel resto d'Europa, in un clima di crescente tensione sciovinista che culminò nel primo conflitto mondiale e che determinò sul piano scientifico «la rottura di una comunità europea degli studi» (Segre 1989: 303)⁶. Lo stesso virus indusse poi, nel ventennio fascista, personalità di primo piano, sia tra i neogrammatici sia tra i neolinguisti (specie se nati in zone "irredente"), a fornire il proprio sostegno a rivendicazioni annessionistiche e a programmi di italianizzazione dell'Alto Adige o di terre slovene e croate.

3. LA LINGUISTICA ITALIANA: DAL PATRIOTTISMO AL FASCISMO

Ma è bene sostanziare il discorso con alcuni esempi concreti.

⁵ Si veda la dettagliata ricostruzione degli interventi di Ascoli offerta da Stussi (2014: 178-187), con particolare riferimento all'ampio e documentato articolo *Gli irredenti* (Ascoli 1895).

⁶ Cfr. pure Loporcaro (2011: 47-60) sull'interruzione dei rapporti epistolari di Salvioni con Meyer-Lübke e altri colleghi di lingua tedesca.

3.1. *La questione ladina*

La tesi dell'unità ladina, come tipo linguistico distintivo, sostenuta da Ascoli (1873) ma non priva di precedenti di parte tirolese⁷, suscitò, a partire dagli anni successivi alla sua morte, molte reazioni negative tra i linguisti italiani. La teoria di Ascoli, basata sul metodo tipologico, applicato anche negli *Schizzi franco-provenzali*, della «simultanea presenza» e della «particolar combinazione» di un «determinato complesso di caratteri»⁸ (come ad esempio, relativamente al ladino, la palatalizzazione dei nessi latini *CA* e *GA*, la conservazione della *L* latina postconsonantica e della *-s* morfematica finale, che non si ritroverebbero nei dialetti italiani settentrionali e si riallaccerebbero piuttosto al sistema francese), era del tutto estranea a qualunque «conclusione» di natura pratica, come sottolineò Salvioni (1917/2008: 411) nel celebre discorso *Ladinia e Italia*, dedicato alla memoria dei figli, Ferruccio ed Enrico, entrambi caduti in guerra l'anno prima «combattendo per l'Italia e la Ladinia in terra ladina»⁹. Nell'aderire alla posizione ascoliana, gli studiosi austriaci, tra cui spicca la figura di Theodor Gartner, principale sostenitore della teoria alloitaloromanza del ladino (da lui ribattezzato reto-romanzo), apparvero – non solo a Salvioni ma alla maggior parte dei linguisti italiani post-ascoliani – guidati da un interesse nazionalistico¹⁰. In ogni caso, non mancarono strumentalizzazioni delle indagini scientifiche da parte

⁷ Il riferimento è soprattutto a Christan Schneller (1870), che aveva aggregato anche il friulano al gruppo denominato “ladino” da Joseph Theodor Haller (1832), in base alle affinità rilevate tra le varietà romanze dei Grigioni e quelle dell'area dolomitica. Una vasta bibliografia degli studi sulle varietà ladine, a partire dalla fase di interesse prescientifico, è offerta da Videsott (2011), a cui rimando insieme alla trattazione riassuntiva sulla “questione ladina” in Heinemann & Melchior (2015: 57-72).

⁸ Le citazioni sono tratte dalla celebre risposta di Ascoli (1876: 387) alla recensione dedicata da Paul Meyer agli *Schizzi francoprovenzali*, su cui si veda *infra* (§ 3.3).

⁹ Parole impresse sul frontespizio della pubblicazione nella dedica alla memoria dei figli e «alla loro madre che li volle educati a quella morte». Sul patriottismo italiano dei fratelli Salvioni si soffermano Parodi (1922/1957: 60 nota 1 e *passim*) e Omodeo (1934: 47-48). Sul volume in memoria di Ferruccio ed Enrico Salvioni allestito dal padre, v. Loporcario (2008: 88-93).

¹⁰ Di parere contrario Hans Goebel (1987), che ha teso piuttosto a sottolineare la vicinanza delle vedute geotipologiche di Gartner a quelle di Ascoli. L'autore della *Raetoromanische Grammatik* (1883) avrebbe mutuato il glottonimo da testi svizzeri del XVIII e XIX secolo. Lo stesso Goebel è tornato più volte sul concetto di *geotipo* e sul *problema dell'unità ladina in chiave ascoliana*: cfr. in particolare Goebel (1995).

della propaganda politica filoaustrica, secondo cui le rivendicazioni italiane sul Tirolo meridionale, basate sull'appartenenza ad un comune ceppo linguistico non avevano giustificazione, perché il ladino atesino non era un dialetto italiano ma piuttosto imparentato a Ovest e a Est con gli altri due tronconi di una presunta unità ladina originaria, che Salvioni invece negava, opponendovi la continuità delle tre sezioni (grigionese, dolomitica e friulana) con i dialetti pedemontani e della pianura corrispondente.

L'articolo di Maria Garbari (1984: 160), *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina tra Otto e Novecento*, ha mostrato come in Trentino la mobilitazione degli studiosi fu determinata soprattutto dall'interesse, negli ambienti culturali pangermanisti, per le "isole" tedesche al di qua delle Alpi, in territorio trentino, veronese e vicentino. Scritti di natura propagandistica tentarono di risalire all'origine della formazione di tali "isole" (che la pubblicistica italiana chiamava, invece, "oasi") per dimostrare la loro natura di residui di una più vasta e omogenea presenza germanica fin dall'alto medioevo, o ancora più indietro al tempo dei Reti. Ciò «significava potere avanzare l'accaparramento politico ed il diritto di snazionalizzazione di vaste aree situate in territori etnicamente italiani», pretendendo addirittura l'avanzamento del confine a Sud di Verona. «A questa minaccia gli intellettuali del Trentino risposero con ricerche ed argomentazioni tratte dall'archeologia, dalla storia, dall'etnografia ed anche dalla linguistica, ma con propensione data alla toponomastica e all'onomastica». Veri e propri studi glottologici fondati su serie basi scientifiche cominceranno a prodursi solo nel primo decennio del Novecento, grazie ai contributi specialistici di Angelico Prati e Carlo Battisti. Ma già a quell'altezza cronologica, non si trattava più tanto – osserva Garbari – di «difendere l'italianità del Trentino a favore della quale testimoniavano senza possibilità di equivoco i documenti storici e linguistici», quanto piuttosto di «giustificare l'espansione italiana nel territorio altoatesino fino a raggiungere il crinale delle Alpi segnato dal Brennero», che del resto lo stesso Mazzini aveva indicato come confine naturale.

Tornando alla tesi ascoliana dell'unità tipologica del ladino, Battisti iniziò a incrinarne le fondamenta, prima di Salvioni, già a partire dal saggio *La vocale tonica nel ladino centrale* (1906-1907)¹¹, continuando poi a dedi-

¹¹ L'articolo, pubblicato nei primi due volumi dell'*ApAA* (v. *infra* nota 13), si basava

care alla questione ladina numerosissimi lavori per tutto l'arco della sua produzione scientifica (fino a Battisti 1962), nella quale spicca la monografia *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità altoatesina* (1931), con un ampio capitolo su *L'Alto Adige e la questione ladina dall'Ascoli ai nostri giorni* (cfr. pure Battisti 1937). Anche alla *Silloge Ascoli*, da cui abbiamo preso le mosse, Battisti (1929) consegnò un saggio *Sulla pretesa unità ladina*, le cui conclusioni sottolineano dati storici che – scriveva l'autore (p. 444) – il «linguista non può misconoscere», quali i tempi e i modi diversi della romanizzazione, nonché la «reciproca e ininterrotta segregazione in cui i tre gruppi grigione, atesino e friulano si sono svolti»; alla negazione dunque dell'unità, dovuta a cause storiche, si accompagna la convinzione, basata su dati linguistici e storico-linguistici, che i dialetti ladini, specie quelli della sezione centrale e orientale dell'arco alpino, si dovessero «aggregare come periferici» agli altri dialetti italiani settentrionali, di cui «essi ci offrono fasi più conservative» (non una natura originariamente distinta).

Fin qui argomentazioni che vanno ascritte all'ambito delle teorie scientifiche, per altro oggi prevalenti, almeno tra gli studiosi italiani e non solo¹². Ma tra scienza e patriottismo il confine è labile. Più sbilanciato sul terreno dell'intervento politico, appare infatti il convinto sostegno offerto dall'«italiano d'Elvezia» Salvioni (1917: 65-69) alla proposta che l'italiano, attraverso l'insegnamento scolastico e altre iniziative, divenisse lingua tetto anche per i Grigioni, pena la scomparsa del ladino sotto l'onda pervasiva e prevaricatrice del tedesco; proposta che fu accolta assai tiepidamente se non decisamente respinta dai diretti interessati (cfr: Valär 2013). Analoga considerazione può farsi per Battisti, «studioso d'indole bonaria e tutt'altro che fanatica», come lo definisce Timpanaro (1980: 64), che nel secondo dopoguerra poté interpretare con grande sensibilità umana la parte di un pensionato indigente nel film di Vittorio De Sica *Umberto D.* (cfr. Banfi 1993),

su ricerche svolte sul campo secondo il modello gilliéroniano e sulla tesi di laurea redatta da Karl Ettmayer (1995 [1902]); la riedizione di quest'opera contiene un ampio profilo biografico e una bibliografia degli scritti dell'autore.

¹² Cfr. Baggio (2016: 19-20). Nel lungo e documentato articolo, l'autrice giustamente richiama il grande valore scientifico degli studi di Battisti sulla situazione linguistica della regione trentino-altoatesina, sottolineando come le sue posizioni sulla questione ladina «sono state e sono anche oggi di numerosi linguisti (C. Tagliavini, G. B. Pellegrini, A. Zamboni, T. Elwert, E. Tuttle, J. Kramer, M. Loporcario [...])». Sul complesso dell'opera di Battisti, si veda Mastrelli Anzillotti (1991), con bibliografia degli scritti.

ma che prima e durante il ventennio collaborò attivamente con l'ultranazionalista Ettore Tolomei (su cui v. Ferrandi 1986 e Fremcke 1987)¹³, condividendone i programmi di italianizzazione forzata della toponomastica e dei cognomi sudtirolesi, arrivando in un articolo del 1940 sulla *terza edizione del Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, l'opera di una vita del Tolomei (la cui prima versione era comparsa nel 1916), ad inneggiare alla ripopolazione delle valli altoatesine da parte di coloni italiani: «si immetterà il nuovo sangue che darà nuova vita all'antica Retia» – scrisse Battisti (1940: 679) – con riferimento implicito agli accordi conclusi da Mussolini con Hitler per favorire, attraverso la cosiddetta *Option in Südtirol* o *Südtiroler Umsiedlung*, il trasferimento delle comunità germanofone al di là del Brennero e un conseguente ricambio etnico a Sud del confine¹⁴. Non stupisce, dunque, che al *Dizionario toponomastico atesino* di Battisti, il cui valore scientifico non è qui in discussione, il fascismo assicurasse cospicui finanziamenti¹⁵.

Un altro episodio di intolleranza nei confronti dei correigionari germanofoni vide come protagonista Battisti dopo la conclusione della seconda guerra mondiale: lo studioso si spinse a chiedere dalle colonne dell'*ApAA* se non fosse «preferibile ad una politica d'intesa cogli alloglotti atesini il puro e semplice allontanamento in massa dei Tedeschi dall'Alto Adige», sull'esempio delle espulsioni collettive delle «minoranze tedesche dei Sudeti e della Germania orientale» (Battisti 1945: 209)¹⁶.

¹³ Tra l'altro, Battisti succederà a Tolomei nella direzione dell'*ApAA*, rivista fondata dal roveretano nel 1906. Si veda pure la silloge in memoria del geografo curata da Battisti (1953). A Tolomei va attribuita la divulgazione della stessa denominazione "Alto Adige", risalente all'epoca napoleonica, quando però indicò un Dipartimento dai confini non del tutto coincidenti con il territorio tra Salorno e il Brennero (cfr. Kramer 2008).

¹⁴ L'accordo, siglato nel 1939, impose alle popolazioni di lingua tedesca o ladina di scegliere tra il trasferimento nei territori del Terzo Reich, con l'acquisizione della cittadinanza tedesca, e la permanenza in Italia, con la relativa piena integrazione, anche linguistica, nella cultura italiana. Cfr. De Felice (1973).

¹⁵ La loro entità è stata ricostruita attraverso documentazione d'archivio da Sergio Raffaelli (2000). Nel secondo dopo guerra Battisti promosse e diresse anche l'*Allante toponomastico della Venezia Tridentina*, la cui *prima puntata* uscì nel 1952, a cura dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Firenze, dove egli esercitò il suo magistero, dal 1925, per oltre trent'anni.

¹⁶ L'episodio è ricordato da Goebel (2003: 293-297), molto severo verso Battisti (già oggetto di duri attacchi da parte di linguisti germanofoni della sua generazione) e verso quelli che ha definito «travisamenti politici del suo mestiere di scienziato delle lingue», ma si veda

3.2. *M. G. Bartoli: la rivendicazione dell'italianità dell'Istria e della Dalmazia*

Sorvolando, per motivi di spazio, su molti altri esempi di linguisti impegnati sul fronte dell'irredentismo giuliano sia prima sia dopo la Grande Guerra, mi concentrerò sulla figura di M. G. Bartoli, già citato in apertura di questo contributo quale propugnatore della “neolinguistica” e, certamente, uno dei più importanti glottologi italiani della prima metà del Novecento (basti pensare alla fondazione dell'*Atlante Linguistico Italiano* e alle cosiddette norme “areali” o “spaziali” da lui enucleate).

Lo studioso si impegnò con numerosi scritti, alcuni di notevole impianto scientifico, nella dimostrazione linguistica dell'italianità delle terre che si affacciano sull'altra sponda dell'Adriatico, orientando, sin dalla prime ricerche giovanili (cfr. Bartoli 1906), i suoi interessi verso l'estinto dalmatico dell'isola di Veglia e altre parlate italo-romanze, fino a includere nelle sue indagini l'area balcanica, con particolare riferimento ai fenomeni provocati dal contatto tra lingue contigue.

Tra i primi interventi di orientamento politico, spiccano le *Lettere giuliane*, in cui Bartoli (1903) rivendicò, contro l'opposizione del governo austriaco, la legittimità della denominazione *Venezia Giulia*, coniata nel 1863 da Ascoli¹⁷ – ma da posizioni non irredentiste – per il territorio compreso fra Gorizia, Trieste e l'Istria.

Il compianto Tullio De Mauro (1980: 108-109) non mancò di ricordare che l'irredentismo spinse Bartoli «a prese di posizione favorevoli all'espansione dei confini italiani oltre le linee di demarcazione etnico-linguistica, sì da includere anche nuclei slavi: collaborò così [...] al volume *Il diritto dell'Italia su Trieste e l'Istria* [(Salata) 1915] e, a guerra finita, dette del suo atteggiamento una nuova testimonianza in una “lettera glottologica”: *Le parlate italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia* [Bartoli 1919-1920]».

il citato saggio di Baggio (2016), che propone anche una rilettura dettagliata, tendenzialmente riabilitativa, dei molti scritti di Battisti sulla questione politica altoatesina attraverso una loro opportuna contestualizzazione storica.

¹⁷ In un articolo uscito e più volte ristampato anonimo, poi ripresentato dall'Ascoli (1879) con ritocchi e la dichiarazione di paternità; in Brambilla (1996: 106-111) ne sono ripubblicate due versioni, con l'aggiunta di *Nuovi documenti sulla «questione giuliana»* (pp. 112-125).

Lo sciovinismo lo portò poi non solo a vedere nell'Ascoli un precursore dell'irredentismo e perfino delle «polemiche antidemocratiche in pro d'un governo “non fiacco”, non infastidito da “comizi inconcludenti” [cfr. Bartoli 1930]», ma anche a «ritenere accettabili le tesi razzistiche diffuse da Pende [cfr. Bartoli 1945: 20, 31 nota 110] e a parteggiare per il regime fascista».

In una circostanza istituzionale, come l'inaugurazione dell'a.a. 1933-1934 della R. Università di Torino, l'adesione all'ideologia del regime assunse toni esplicitamente antidemocratici e discriminatori; il riferimento è al discorso *Questioni linguistiche e diritti nazionali*, dove Bartoli (1933-1934: 17) affermò:

Nelle città della Dalmazia d'oltre confine gl'Italiani sono oggi purtroppo una parte esigua, ma molto eletta della popolazione. Che ne consegue? Questo: che, scaturendo il sentimento nazionale da una fonte squisitamente spirituale, è la parte eletta della popolazione quella che di sé impronta il carattere nazionale di un paese. La volontà nazionale non si può valutare col semplice numero: questa misura semplicistica e materiale è uno dei ferriveccchi della peggiore democrazia.

Il mito della romanità e della sua continuità ideale nella civiltà italiana, cavallo di battaglia della cultura propagandistica fascista, fu utilizzato dal linguista istriano per dare enfasi, qui come in molti altri suoi scritti, alla penetrazione e al radicamento «románico» ben anteriore a quello della lingua e cultura veneta in Dalmazia, precedente dunque all'arrivo di popolazioni slave. Analogamente, in Alto Adige Tolomei esaltava le conquiste di Druso nella Rezia e Battisti tendeva a collocare la germanizzazione delle vallate alpine nel basso e non nell'alto Medioevo.

Quanto però alcuni linguisti italiani fossero disposti a contribuire alla legittimazione di concreti disegni politico-militari del regime, è dimostrato dal volume *Italia e Croazia*, pubblicato nel 1942 dalla Reale Accademia d'Italia. Non è difficile intuire che l'iniziativa culturale fu concepita a sostegno di quel Regno di Croazia (la cui corona venne offerta al principe Aimone di Savoia), istituito solo formalmente nell'aprile del 1941, dopo l'occupazione militare italo-tedesca del Regno di Jugoslavia, e che di fatto restò sempre sotto il controllo di Ante Pavelić, ovvero del gruppo nazionalista filonazista Ustascia (cfr. Gobetti 2013: 20-25). Nella prefazione alla silloge, Alfredo Schiaffini (1942: 8) tracciava l'ampio quadro dei «rapporti che legano la civiltà della Croazia a quella dell'Italia», risalendo anch'egli al-

l'epoca romana, che avrebbe «suggellato e regolato per sempre il [...] destino nazionale» dei Croati.

Nella conclusione del suo ampio contributo, Bartoli (1942: 181 e 185) riproponeva la tesi secondo cui «gli accordi del dalmatico e dell'albano-romanico con le parlate dell'Italia meridionale e centrale sono più profondi e più frequenti che quelli con le parlate dell'Italia settentrionale»; quanto al dalmatico di Veglia, netta l'affermazione che esso andava considerato «piuttosto un dialetto italiano che un dialetto romeno» (p. 168). Nel novembre del 1941, anche la rivista *Primato*, diretta da Giuseppe Bottai e Giorgio Vecchietti, aveva dedicato l'intero numero alla *Dalmazia*; l'articolo di Bartoli, intitolato *Una repubblica italo-slava*, tracciava la storia linguistica della città di Ragusa (Dubrovnik), dove il romanico locale, che originariamente concordava più profondamente «con l'italiano [sic] centrale e meridionale», si era spento alla fine del XV sec. sotto la spinta sia di una parlata veneta sia dello slavo, rimasto comunque ricco anche in epoca contemporanea di «vari elementi neolatini» (Bartoli 1941: 19).

Nel 1945, Bartoli interverrà, insieme a Giuseppe Vidossi, nella controversia internazionale su Trieste e l'Istria, la cui soluzione politica verrà raggiunta solo molti anni dopo (cfr. Pupo 1989). L'intento dichiarato del saggio era di «esporre con quanta possibile esattezza le condizioni linguistiche dei territori contesi» al fine di informare «l'opinione pubblica – in Italia e fuori d'Italia – [...] e sorregg[ere] i negoziatori» (Bartoli & Vidossi 1945: 5). In forma dialogica e con toni relativamente pacati, Bartoli fornì un quadro linguistico dell'italianità istriana, mettendo in campo anche l'argomento della densità abitativa, molto scarsa nel «deserto di pietre» delle aree montane, dove ammetteva prevasse l'elemento slavo, e l'argomento del bilinguismo, più diffuso tra slavi che tra italiani (ivi, pp. 30-33), a conferma di un prestigio e di una capacità di irradiazione linguistica che pendeva tutta a favore della *koinè* veneta e dell'italiano, con l'implicito corollario del diritto a una prevalenza politico-amministrativa.

3.3. *La posizione di Clemente Merlo*

Ma torniamo a Merlo e a Terracini, da cui è partito il nostro discorso sugli epigoni ascoliani. La delusione per l'esito della Grande Guerra e la generazione nazionalistica di quella spinta ideale che affondava le sue radici

nella tradizione risorgimentale portarono Merlo ad aderire precocemente al fascismo, come molti altri esponenti della linguistica italiana di primo Novecento. Il culto nutrito verso la personalità del Duce emerge, con imbarazzante enfasi retorica, nel discorso pronunciato in occasione dei festeggiamenti per il venticinquesimo anniversario del suo insegnamento pisano (cfr. Merlo 1935: 517) e richiami agli ideali della fede fascista si ritrovano anche in altre sue pubblicazioni¹⁸. Tale orientamento ideologico non intaccò, però, le sue convinzioni scientifiche (cfr. Timpanaro 1980: 64, Covino 2010: 328-329 e Fanciullo & Lazzeroni 2011: 115-117 e nota 56). Se consideriamo il clima politico-culturale nel quale Merlo era immerso e che abbiamo cercato di tratteggiare nelle pagine precedenti, sorprendono certe sue posizioni che non esiteremmo a definire controcorrente, come la fedeltà al magistero dell'Ascoli. Così Merlo continuò a sostenere, contro Battisti ma anche contro il suo maestro Salvioni, l'appartenenza del ladino a un gruppo linguistico unitario e autonomo dai dialetti nostrani. Nell'articolo di apertura della rivista, da lui fondata, l'*ID*, dopo avere riesaminato tutta la questione, concluderà: «le differenze fonetiche e lessicali fra ladino grigionese, dolomitico e friulano [...] non sono tali da scuotere la compagine ladina. Le vere, le grandi differenze sono, ripeto, fra ladino e italiano settentrionale» (Merlo 1925: 20)¹⁹.

La preoccupazione di Merlo appare in linea con l'atteggiamento di Ascoli nello scontro che nel 1876 lo aveva opposto a Paul Meyer sulla legittimità di «una definizione rigorosa del gruppo linguistico franco-provenzale». In quello scontro Meyer si era fatto interprete delle posizioni di Schuchardt e di Johannes Schmidt, mentre Ascoli aveva visto, in quelle tendenze antidefinitorie e anticlassificatorie, «una minaccia all'esistenza stessa della linguistica come scienza» (Timpanaro 1972/2005: 245-246)²⁰. In un passo

¹⁸ Ma sulla cerimonia pisana e sull'atteggiamento tenuto da Merlo in questa circostanza e, più in generale, rispetto al fascismo, v. Di Giovine (2011: 152-153).

¹⁹ Si vedano, tuttavia, le considerazioni di Fanciullo (2016: 77-78), a proposito di Merlo (1948-1949), sull'incapacità dell'autore di cogliere le novità "neolinguistiche" presenti in Salvioni (1917).

²⁰ Gli stessi *Schizzi franco-provenzali* (Ascoli 1878) sono stati letti «come sfida al centralismo linguistico francese», nella cui difesa era invece arroccato «l'atteggiamento tipofobo» di Meyer e di Gaston Paris: cfr. Rapisarda (2015: 107-108), che riprende Goebel (2010: 156). Le manifestazioni ed il significato politico della *National Philology* imperniata su Parigi e sul valore dell'indivisibilità dello Stato francese sono stati acutamente indagati da David

dedicato al confronto tra Ascoli e Battisti sul tema del ladino, Goebel (2003: 291) ha paragonato il modo di procedere di Battisti a quello utilizzato da Meyer e seguaci: «basarsi unicamente su singole isoglosse, negare qualsiasi intento di combinazione, dare la preferenza assoluta all'approccio meramente atomistico alla variabilità cangiante della realtà empirica dei dialetti vivi», accontentandosi – come scriveva lo stesso Battisti (1906-1907: 170-171) – «d'una delimitazione fatta di caso in caso per i singoli fonemi», esclusa «la possibilità di tracciare [...] al mezzogiorno del gruppo ladino centrale un confine strettamente oggettivo che valga per tutte le leggi linguistiche».

La riproposta di Merlo, estranea a qualunque implicazione ideologica, della tesi ascoliana fu un modo per il glottologo di rivendicare, anche in tema di ladino, quei principi che la geografia linguistica e gli epigoni 'eterodossi' mettevano in discussione: la possibilità di delimitare aree dialettali omogenee, ovvero la legittimità di un approccio tipologico allo studio delle lingue, e il concetto stesso di unità idiomatica²¹.

Anche dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938, Merlo continuò a collocare come epigrafe di suoi lavori pubblicati tra il 1939 e il 1943 alcune importanti citazioni di Ascoli, la cui memoria fu investita dal regime da una sorta di sotterranea censura. Né nascose il suo dissenso nei confronti dell'invasione nazista della Francia (cfr. Merlo 1940/1959: 217). Tuttavia, queste prese di posizione non gli evitarono, dopo la guerra, l'espulsione dall'Accademia dei Lincei (cfr. Bolelli 1959: XV-XVI).

L. Hoyt (2006), che ha accostato la più generale visione "federalista" di Ascoli sulle realtà dialettali in rapporto alla "questione della lingua" italiana alle posizioni dell'occitanista Charles de Tourtoulon, ugualmente avversate da Meyer: «De Tourtoulon and the Felibres shared Ascoli's antipathy toward the centralizing state; a diversity of dialects, the Italian insisted, was a boon to the nation, and not a latent threat to its territorial integrity» (p. 100). Il contrasto tra *tipofilia* e *tipofobia* è stato definito la prima volta (e poi ripreso in molti altri interventi) da Goebel (1986). Nel già citato saggio del 2003 lo studioso ne ha illustrato le strumentalizzazioni geopolitiche tra Otto e Novecento sia nel contesto francese sia in quello italiano (cfr. in partic. pp. 279-290).

²¹ La categoria dell'unità linguistica finì per essere ammessa dal suo stesso negatore in teoria, e dalla linguistica posteriore, «per l'esigenza – come scriverà Nencioni (1989 [1946]: 70-71) a proposito di Schuchardt – di riconoscere una storica determinatezza ed una interna strutturalità a quei complessi linguistici che di volta in volta vengono ricondotti sotto di essa».

Particolare rilievo assume infine, nel discorso fin qui condotto, un altro episodio. Il dissenso verso gli “eterodossi” e la neolinguistica, che ai suoi occhi sembrava tradire l’insegnamento ascoliano e mettere a repentaglio la legittimità scientifica di un livello autonomo dell’analisi linguistica, non gli impedì di esprimere la sua stima e la sua vicinanza umana verso l’esponente più brillante di quell’orientamento, quando divenne un torto per lo studioso in questione la non appartenenza alla “razza ariana”.

L’allontanamento dalla cattedra di Terracini in Italia (dall’Università di Milano) e di Leo Spitzer in Germania (dall’Università di Colonia), a causa delle loro origini ebraiche, avvenne in un clima di sostanziale acquiescenza della comunità scientifica (cfr. Lucchini 2006). Più della perdita del ruolo di professore universitario, spiace a Terracini l’obbligo di lasciare la direzione dell’*AGI*, assunta nel 1934 con Bartoli e Goidànich, che non si opposero alla sua destituzione né pubblicarono più suoi scritti nella rivista. La documentazione raccolta da Santamaria (2015 38-51) evidenzia la dignità e la forza d’animo con cui Terracini seppe affrontare quei momenti difficili e la persecuzione antiebraica del regime, che lo costringerà a scegliere la strada dell’esilio in Argentina (cfr. Capristo 2002: 348-349 e Smolensky & Vigevani Jarach 1998: 234-236); né coltivò sentimenti di rancore o rivalsa al suo rientro in Italia, dove fu chiamato a succedere proprio a Bartoli sulla cattedra di glottologia dell’Università di Torino; anzi, come argomento della prolusione al suo insegnamento, scelse l’opera e la figura del predecessore (cfr. Terracini 1948). Molti anni dopo, recensendo la monografia di Timpanaro (1965) nell’*AGI*, Terracini (1966: 87, nota 1) troverà modo di ricordare forse l’unica manifestazione di solidarietà ricevuta da un collega al momento della sua epurazione per motivi razziali: «la fiera cartolina di rammarico» che Merlo gli aveva diretto nell’autunno del 1938.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ApAA = «Archivio per l’Alto Adige»

AGI = «Archivio Glottologico Italiano»

Ascoli, Graziadio Isaia (1873), *Saggi ladini*, in *AGI* 1, 1-556.

Ascoli, Graziadio Isaia (1876), *P. Meyer e il franco-provenzale*, in *AGI* 2, 385-395.

Ascoli, Graziadio Isaia (1878 [1874]), *Schizzi franco-provenzali*, in *AGI* 3, 61-120.

- Ascoli, G. I. (1879), *Le Venezie*, in **La stella dell'esule*, Roma, Libreria Manzoni, 25-26.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1895), *Gli irredenti*, in «Nuova Antologia» 141, 34-74, rist. in Casella, Antonio & Guido Lucchini, *Graziadio e Moisé Ascoli. Scienza, cultura e politica nell'Italia liberale*, Pavia, Università degli studi di Pavia, 2002, 101-133.
- Baggio, Serenella (2016), *Carlo Battisti, linguista di confine*, in «RID. Rivista italiana di dialettologia lingue dialetti e società» 40, 19-71.
- Banfi, Emanuele (a cura di) (1993), *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche.
- Bartoli, Matteo G. (1903), *Lettere giuliane*, Capodistria, Tipografia Cobol-Priora.
- Bartoli, Matteo G. (1906), *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der apennino-balkanischen Romania*, 2 voll., Wien, Hölder.
- Bartoli, Matteo G. (1910), *Alle fonti del neolatino*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, G. Caprini, 889-918.
- Bartoli, Matteo G. (1919-1920), *Le parlate italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia: lettera glottologica a un collega transalpino*, in «La geografia» 7, 194-204.
- Bartoli, Matteo G. (1925), *Introduzione alla neolinguistica*, Genève, Olschki.
- Bartoli, Matteo G. (1930), *G. I. Ascoli*, in «Ce fastu?» 4, 97-102.
- Bartoli, Matteo G. (1933-1934), *Questioni linguistiche e diritti nazionali*, in «Annuario della R. Università di Torino» 33, 15-26.
- Bartoli, Matteo G. (1941), *Una repubblica italo-slava*, in «Primato» 2 (21), 19-20.
- Bartoli, Matteo G. (1942), *Dalmatico e albano-romanico. Reliquie romaniche nel croato e nell'albanese*, in Schiaffini 1942: 109-185.
- Bartoli, Matteo G. (1945), *Saggi di linguistica spaziale*, Torino, Rosenberg & Selier.
- Bartoli, Matteo G. & Giuseppe Vidossi (1945), *Alle porte orientali d'Italia: dialetti e lingue della Venezia Giulia (Friuli e Istria) e stratificazioni linguistiche in Istria. Con un'appendice di testi dialettali e una carta linguistica della Venezia Giulia*, Torino, Gheroni.
- Battisti, Carlo (1906-1907), *La vocale tonica nel ladino centrale*, in *ApAA* 1 [1906], 160-194; 2 [1907], 18-69.
- Battisti, Carlo (1929), *Sulla pretesa unità ladina*, in *Silloge Ascoli* 1929: 409-444.
- Battisti, Carlo (1931), *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità altoatesina*, Firenze, Bemporad & Figlio.
- Battisti, Carlo (dir.) (1936-), *Dizionario toponomastico atesino*, Roma-Bolzano, Istituto di studi per l'Alto Adige.
- Battisti, Carlo (1937), *La storia della «questione ladina» dalle origini ai nostri giorni*, Firenze, Le Monnier.
- Battisti, Carlo (1940), *La terza edizione del Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige e il problema toponomastico*, in *ApAA* 35, 661- 681.

- Battisti, Carlo (1945), *L'Italia, l'Austria e l'Alto Adige*, in *ApAA* 40, 187-213.
- Battisti, Carlo (a cura di) (1953), *Miscellanea di studi linguistici in ricordo di Ettore Tolomei*, Firenze, Oeschki.
- Battisti, Carlo (1962), *Le valli ladine dell'Alto Adige e il pensiero dei linguisti italiani sull'unità dei dialetti ladini*, Firenze, Le Monnier.
- Beccaria, Gian Luigi (2013), *Alti su di me: maestri e metodi, testi e ricordi*, Torino, Einaudi.
- Bertoni, Giulio & Matteo G. Bartoli (1925), *Breviario di neolingvistica*, Modena, Società tipografica modenese.
- Bolelli, Tristano (1952), *L'operosità scientifica di Clemente Merlo*, in «Orbis» 1, 254-260.
- Bolelli, Tristano (1959), *Clemente Merlo*, in *ID* 23, I-XVI.
- Brambilla, Alberto (1996), *Appunti su Graziadio Isaia Ascoli. Materiali per la storia di un intellettuale*, Gorizia, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione.
- Canfora, Luciano (1980), *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi.
- Capristo, Annalisa (2002), *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani.
- Contini, Gianfranco (1972 [1961]), *Modernità e storicità di Carlo Salvioni*, in Contini 1972: 325-336.
- Contini, Gianfranco. (1972 [1961-1962]), *Clemente Merlo e la dialettologia italiana*, in Contini 1972: 355-367.
- Contini, Gianfranco (1972), *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi.
- Covino, Sandra (1997), *Introduzione a D'Ancona - Monaci*, Pisa, Scuola Normale Superiore («Carteggio D'Ancona», 12), V-LX.
- Covino, Sandra (2009), *Merlo, Clemente*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 715-718.
- Covino, Sandra (2010), *Dialettologia vs. storia linguistica? Clemente Merlo nel cinquantenario della scomparsa*, in D'Agostino, Mari & Giovanni Ruffino (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 319-335.
- Covino, Sandra. (2011 [ma 2012]), *Sulla glottologia nel sistema universitario: una polemica tra Merlo, Bertoni, Pasquali e Migliorini*, in Fanciullo, Lazzeroni & Loporcaro 2011: 71-112.
- Covino, Sandra (2014 [ma 2015]), *Benvenuto Terracini, Bruno Migliorini e la linguistica europea del Novecento*, in «Vox romanica» 72, 1-16.
- De Felice, Renzo (1973), *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino.
- De Felice, Renzo (1985), *Intellettuali di fronte al fascismo*, Roma, Bonacci.
- De Mauro, Tullio (1980 [1964]), *M. G. Bartoli e la neolingvistica*, in Id., *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, il Mulino, 105-113.
- Di Giovine, Paolo (2011 [ma 2012]), *Clemente Merlo fra tradizione e ideologia*, in Fanciullo, Lazzeroni & Loporcaro 2011: 147-158.

- Ettmayer von, Karl (1995 [1902]), *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol: ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus*, neu hrsg. von Hans Goebel, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rü.
- Fanciullo, F. (2016), *Italia dialettale e Italie dialettali*, in *Italia dialettale di Giulio Bertoni (19016). Giornata di studi in occasione del centenario della pubblicazione (Torino, 19 dicembre 2016)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» s. III – dispensa n. 40, 71-80.
- Fanciullo, Franco & Romano Lazzeroni (2011), *Clemente Merlo (1879-1960), cinquant'anni dopo*, in «Lingua e stile» 46, 101-120.
- Fanciullo, Franco, Romano Lazzeroni & Michele Loporcario (a cura di) (2011 [ma 2012]), *Clemente Merlo cinquant'anni dopo*, Atti del Convegno pisano (Università di Pisa / Scuola Normale Superiore, 16-17 dicembre 2010), in *ID 72* [num. monografico].
- Ferrandi, Maurizio (1986), *Ettore Tolomei l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento, Publilux.
- Framke, Gisela (1987), *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Tübingen, Niemeyer.
- Garbari, Maria (1984), *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale della cultura trentina fra Otto e Novecento*, in «Studi trentini di scienze storiche» 63, 157-196.
- Gartner, Theodor (1883), *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger.
- Gobetti, Eric (2013), *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma-Bari, Laterza.
- Goebel, Hans (1986), *Typophilie und Typophobie. Zu zwei problembeladenen Argumentationstraditionen innerhalb der Questione ladina*, in Holtus, Günter (a cura di), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, de Gruyter, 513-536.
- Goebel, Hans (1987), *Theodor Gartner und das typologische Denken seiner Zeit*, in Plangg, Guntram A. & Maria Iliescu (a cura di), *Akten der Theodor Gartner-Tagung*, Innsbruck, AMÆ, 13-23.
- Goebel, Hans (1995), *Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina in chiave ascoliana*, in Banfi, Emanuele et al. (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993), Tübingen, Niemeyer, 103-131.
- Goebel, Hans (2003), *Graziadio Isaia Ascoli, Carlo Battisti e il ladino. Breve contro storia di una pietra dello scandalo della linguistica a cavallo tra Otto- e Novecento*, in Trampus, Antonio & Ulrike Kindl (a cura di), *I linguaggi e la storia*, Bologna, il Mulino, 273-298.
- Goebel, Hans (2010), *La concezione ascoliana del ladino e del franco-provenzale*, in Marcato, Carla & Federico Vicario (a cura di), *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, Convegno internazionale (Gorizia - Udine, 3-5 maggio 2007), Udine, Società Filologica Friulana, 147-175.
- Gumbrecht, Hans Ulrich (1986), «*Un soufflé d'Allemagne ayant passé*». *Friederich*

- Diez, Gaston Paris and the Genesis of National Philologies, in «Romance Philology» 40 (1), 1-37.
- Haller, Theodor (1832), *Versuch einer Parallele der ladinischen Mundarten in Enneberg und Gröden in Tirol, dann im Engadin und in den romaunschen in Graubünden*, in *Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Voralberg*, VII Band, Innsbruck, Auf Kosten des Ferdinandeums, 93-165.
- Heinemann, Sabine & Luca Melchior (a cura di) (2015), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin, De Gruyter.
- Hoyt, David L. (2006), *Dialects of Modernization in France and Italy, 1865-1900*, in Id. & Karen Oslund (a cura di), *The Study of Language and the Politics of Community in Global Context*, Plymouth, U.K., Lexington Books, 87- 118.
- Isnenghi, Mario (1979), *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi.
- ID = «L'Italia dialettale».
- Kramer, Johannes (2008), *Geschichte, Politik und Namengebung: Alto Adige (1810/1906) und Südtirol (1839/1918)*, in Dahmen, Wolfgang et al. (a cura di), *Zur Bedeutung der Namenkunde für Romanistik. Romanistisches Kolloquium XXII*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 141-156.
- Lo Piparo, Franco (1979), *Lingua intellettuali egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza.
- Loporcaro, Michele (2008), *Carlo Salvioni linguista*, in Salvioni 2008: V, 45-97.
- Loporcaro, M. (2010), *Ascoli, Salvioni, Merlo*, in *Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli* (Roma, 7-8 marzo 2007), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 181-201.
- Loporcaro, Michele (2011), *Salvioni dialettologo fra Italia e Svizzera*, in Id. (a cura di), *Itinerari salvioniani. Per Carlo Salvioni nel centocinquantesimo della nascita*. Tübingen-Basel, A. Francke, pp. 37-63.
- Lucchini, Guido (2006), *Una mancata miscellanea in onore di Leo Spitzer (1937). Due lettere inedite di Erich Auerbach a Giulio Bertoni*, in «Strumenti critici» 21, 99-115.
- Mancini, Marco (2014), *Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia*, in Mirto, Ignazio Mauro (a cura di), *Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo sessantesimo compleanno*, Pisa, Edizioni ETS, 12-54.
- Mancini, Marco (in stampa), *Il 'caso' Pagliaro tra linguistica, dottrina e politica*, in De Palo, Marina & Stefano Gensini (a cura di), *Saussure e i suoi interpreti italiani. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo*, Atti del Convegno (Roma, 6-7 giugno 2016).
- Mastrelli Anzilotti, Giulia (1991), *La figura e l'opera di Carlo Battisti*, in «Accademia Roveretana degli Agiati» 240, s. VI, 30 (A), 97-148.
- Merlo, Clemente (1910), *Ancora di dalmatico: replica al prof. M. G. Bartoli*, in «Annali delle Università Toscane» 30, 3-24.
- Merlo, Clemente (1925), *L'Italia dialettale*, in ID 1, 12-26.

- Merlo, Clemente (1929), *G. I. Ascoli e i canoni della glottologia*, in *Silloge Ascoli* 1929: 587-610; poi in *ID* 7, 1-25.
- Merlo, Clemente (1935), *I discorsi / Prof. Clemente Merlo*, in *Onoranze nazionali al Prof. Clemente Merlo nell'occasione del 25° anno del suo insegnamento (23 marzo 1934-XII)*, in *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1934-1935*, Pisa, Giardini, 516-521.
- Merlo, Clemente (1940/1959), *La Francia linguistica odierna e la Gallia di Giulio Cesare*, in «Rendiconti dell'Accademia d'Italia» s. VII, vol. II, 63-73; rist. in Merlo (1959: 203-217), da cui si cita.
- Merlo Clemente (1948-1949), *La questione ladina*, in «Ce fastu?» 25-26, 69-75, rist. in Merlo 1959: 219-230.
- Merlo Clemente (1959), *Saggi linguistici, pubblicati in occasione del suo ottantesimo compleanno dall'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa e dalla Scuola Normale Superiore*, Pisa, Pacini Mariotti.
- Nencioni, Giovanni (1989 [1946]), *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La nuova Italia, 2^a ed., Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Omodeo, Adolfo (1934), *Momenti della vita di guerra (dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918)*, Bari, Laterza.
- Parodi, Ernesto Giacomo (1922/1957), *Carlo Salvioni*, in *Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia, anno accademico 1920-21*, Firenze, Tip. Davite, 25-87; rist. in Id., *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di Gianfranco Folena, 2 voll., Venezia, Neri Pozza, 1957, 60-96, da cui si cita.
- Pupo, Raoul (1989), *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, Del Bianco.
- Raffaelli, Sergio (2000), *Carlo Battisti e il Dizionario Toponomastico Atesino negli anni del fascismo*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzillotti*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 375-391.
- Rapisarda, Stefano (2015), *Italia 'celtica' e Italia 'inferiore' nella filologia e linguistica degli anni dell'Unità*, in «Quaderni di Filologia romanza» 23, 97-125.
- Rapisarda, Stefano (2016), *Professori in guerra*, poster presentato al XXVIII Congresso CILFR (Roma, 18-22 luglio 2016); in rete all'indirizzo <https://www.academia.edu/27222826/A_Poster_for_CILFR_Rome_2016_Professori_in_Guerra>. Il sito del progetto *Scholars in arms* è consultabile al link <<http://www.scholarsinarms.it/>>.
- Rapisarda, Stefano (2018), *Filologia al servizio delle nazioni. Storia, crisi e prospettive della filologia romanza*, Milano, Bruno Mondadori.
- [Salata, Francesco] (a cura di, ma pubblicato anonimo) (1915), *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria. Documenti*, Milano-Torino-Roma, F.lli Bocca.
- Salvioni, Carlo (1917/2008), *Ladinia e Italia. Discorso inaugurale letto l'11 gennaio 1917 nell'adunanza solenne del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 50 (1), 41-78; rist. in Salvioni 2008: II, 406-445, da cui si cita.
- Salvioni, Carlo (2008), *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di Michele Loporcaro, Lo-

- renza Pescia, Romano Broggin & Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino.
- Santamaria, Domenico (2015), *Benvenuto Aron Terracini esegeta di Graziadio Isaia Ascoli. Storiografia e teoria linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Schiaffini, Alfredo (a cura di) (1942), *Italia e Croazia*, Roma, Reale Accademia d'Italia.
- Schneller, Christian (1870), *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol nach ihrem Zusammenhange mit den romanischen und germanischen Sprachen etymologisch und grammatikalisch dargestellt*, Gera, Amthor.
- Segre, Cesare (1989), *Fra internazionalismo e nazionalismo: Schuchardt nella prima guerra mondiale*, in Luperini, Romano (a cura di), *Tradizione traduzione società. Saggi per Franco Fortini*, Roma, Editori Riuniti, 299-310.
- Silloge Ascoli 1929 = Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Chiantore [AGI 22-23].
- Silvestri, Domenico (2011 [ma 2012]), *Clemente Merlo e la teoria del sostrato (metodo e limiti di un criterio di spiegazione linguistica)*, in Fanciullo, Lazzeroni & Loporcaro 2011: 133-145.
- Smolensky, Eleonora M. & Vera Vigevani Jarach (1998), *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina 1938-1948*, a cura di Giovanni Iannettone, Bologna, il Mulino.
- Spitzer, Leo (1943-1946), *Das Eigene und das Fremde. Über Philologie und Nationalismus*, in «die Wandlung» 1, 576-594.
- Stussi, Alfredo (2014 [2002]), *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Venezia*, in Id., *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 161-194.
- Telmon, Tullio (2016 [2002]), *Lineamenti per la definizione di una scuola dialettologica torinese*, in Id., *Pagine scelte*, a cura di Sabina Canobbio, Monica Cini, Stella Peyronel & Riccardo Regis, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Terracini, Benvenuto (1929/1981), *Paleontologia ascoliana e linguistica storica*, in *Silloge Ascoli 1929*: 636-76, da cui si cita; rist. in Id., *Linguistica al bivio*, a cura di Gian Luigi Beccaria & Maria Luisa Porzio Gernia, Napoli, Guida, 233-264.
- Terracini Benvenuto (1948), *Matteo Bartoli*, in «Belfagor» 3, 315-325.
- Terracini, Benvenuto (1966), Rec. a Sebastiano Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri Lischi, 1965, in AGI 51, 86-93.
- Timpanaro, Sebastiano (1969 [1965]), *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, 2^a ed., Pisa, Nistri Lischi.
- Timpanaro, Sebastiano (1980), *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Ascoli*, in «Belfagor» 35, 45-67.
- Timpanaro, Sebastiano (1972/2005), *Graziadio Ascoli*, in «Belfagor» 27, 149-176; rist. in Id., *Sulla linguistica dell'Ottocento*, presentazione di Giulio C. Lepschy, Bologna, il Mulino, 225-258, da cui si cita.
- Turi, Gabriele (2002), *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*,

Roma-Bari, Laterza.

Valär, Rico Franc (2013), *Peider Lansel und die staatspolitische Dimension der «questione ladina» in der Schweiz*, in Darms, George et al. (a cura di), *Acten des V Rätö-romanistischen Kolloquiums / Actas dal V Colloqui retoromanistic* (Lavin, 2011), Tübingen, Francke Verlag, 329-355.

Videsott, Paul (2011), *Rätoromanische Bibliographie. Bibliografia Retoromanza 1729-2010*, Bozen/Bolzano, University Press (Scripta Ladina Brixinensia, 2).

Zunino, Pier Giorgio (a cura di) (2008), *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 11-13 maggio 2005), Firenze, Olschki.